

ROMA e STATO

Sc. 7:20

1<sup>ER</sup> ANNO

## IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Iura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, vovve, libraire rue Camébière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann. — Spira all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, danari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

## ROMA 16 MARZO

Mentre Roma e Toscana si reggono a popolo e Torino s'apparecchia alla nobile guerra, che fa Napoli? Ecco la domanda, che gl'italiani l'un l'altro si dirigono. Eppure lì, tra migliaia di baionette, di fronte al cannone, sotto gli occhi della iena scettrata, si alzava sino a pochi giorni dietro una camera di deputati, cui eran rivolti gli sguardi e gli applausi di tutta la penisola. Quanto può immaginarsi di senno politico e di coraggio, contemperati da quella prudenza che gli assennati adoperano per rendere più splendida la loro ragione, trovavansi in quegli egregi rappresentanti. L'opera de' quali per tanta reità di cose in quel reame non è potuta essere che un forte e continuo protestare contro quel ministero che ha fatto e prosegue a fare sì mal governo delle guarentigie costituzionali.

E per risultamento n'è sorto fuori il decreto di scioglimento della camera de' deputati. Il re non aveva se non due mezzi da scegliere, o cangiar via e fare un nuovo ministero, o svelare sempre più l'anima tristissima e sciorre quell'assemblea che gli dava tanto impaccio. Quando a quelle si presentano due mezzi da risolvere una quistione, non v'è dubbio che non scelga il più perverso, al che lo guidano e mente superba e le ricordate brutture di sua famiglia. Il qual procedere non ci reca meraviglia alcuna, anzi ci dà speranza che colma alline la misura si renda mezzo a torci d'innanzi il più tristo nemico che Italia s'abbia.

Ben ci maravigliamo come il ministero del 16 maggio sia pur giunto a tale sfrontatezza da non sembrare neppur tocco da quegli arditì e nobili rimproveri che gli sono stati scagliati dalla pubblica tribuna e il cui suono ha percorsa tutta l'Europa. Chi avrebbe creduto, tempo già fu, che quelle anime sdegnose e tenere di lor fama, Bozzelli e Ruggiero, sarebbero tanto iti in basso da non curare nè onore, nè vergogna; e s'udando la forte parola de' presenti, non avvilirsi innanzi al severo giudizio che di loro farà la storia? E dare essi per primi l'esempio d'inchinarsi al piede d'un despota che vile sarebbe riescito in tutt'i tempi, come vilissimo è in questi nostri che accennano a completa libertà: e chiamarsi suoi umilissimi, obbedientissimi, fedelissimi sudditi?

Noi tacciamo delle continue illegalità che il ministero del 16 maggio commette. Sorto dopo il cannoneggiamento, gli eccidii ed il saccheggio del 15 maggio, non può che essere strumento di quel dispotismo, che rotti gli ostacoli è rinato. E la rigida storia dirà pure che uno di quelli che ora tiranneggiano Napoli, col fucile al braccio fu visto nelle barricate di quel giorno! — Ma come il ministero ha risposto all'indirizzo che i deputati facevano al re per isvelargli l'ira del paese contro gli atti dispotici che tuttodi si eseguono? Con un altro indirizzo al re stesso. Noi stimiamo opera lodevole il riportarlo in questo giornale, onde non manchi modo alcuno, perchè circoli in tutt'i luoghi d'Italia; e si veggia qual uso sappia fare di sua reitorica il pedante Bozzelli e lo spiritoso Ruggiero. I quali, a mostrar disprezzo di tutte le severe voci che gli assediavano, si appellano all'imparziale posterità, alla rigida storia; come se dell'una e dell'altra, perchè non ancor venute, fosse difficile il prevederne i giudizi. O codardi satelliti del Borbone, a voi non resta che il disonore: coglietene il frutto e proseguite nell'orribile carriera. Sacrificate, come la adorato vostro sovrano, innanzi all'idolo del danaro e dell'orgoglio, la vita e la libertà de' vostri fratelli, il benessere della patria, la gloria d'Italia! Che cosa è mai per uomini, che non arrossiscono in faccia alla riprovazione del popolo, che cosa è mai la patria e l'Italia?

La storia non può presentare documento più bugiardo e più vile dell'indirizzo ministeriale di cui discorriamo, se pur non si volesse ricorrere ai proclami del gabinetto austriaco. I deputati, gli elettori, il popolo non sono che la fazione: il ministero è tutto. Si ruini la fazione, ma resti l'altro. Una nuova legge elettorale dovrà rassicurare i timori ministeriali e immaginiamo come la sarà invidiata da Radetzky e da Windisgratz. Però prevediamo da ora che qualunque siano gli elettori, il ministero troverà sempre

un impaccio nella camera, poichè riesce impossibile trovare deputati così nulli, così ribaldi da inchinare il volere ai capricci regii e chiuder gli occhi alle ribalderie del dispotismo. E ci persuadiamo che il ministero queste cose assai ben sappia e non intende che alla distruzione totale dello statuto: la qual opera sarà agevolmente da lui compiuta.

Così sarà intera la missione degli uomini del 16 maggio; ma il popolo di Napoli, i popoli delle provincie taceranno? Tanta violenza non saprà destare un impeto generoso in quelle moltitudini? O napoletani, finora l'Italia v'ha rivolto uno sguardo di pietà, ma se durerete nell'imbelle silenzio, pensate che una brutta taccia può esservi riserbata. Come mai le nobili parole de' vostri deputati non potranno ispirare la potenza dello sdegno nelle anime vostre? Si dovrà tener per vero forse che nel bel reame si trovano le più notevoli individualità e le più ignave moltitudini? Pensate ai vostri martiri, pensate all'avvenire. Sostenere la burbanza borbonica vale quanto mostrarsene degni. Questo pensate e il plauso d'Italia vi conforterà nell'opera cittadina.

RAPPORTO DEL MINISTERO NAPOLITANO  
E DECRETO DELLO SCIoglIMENTO DELLA CAMERA

Sire

Nella mancanza di ogni possibile accordo fra il Ministero e la pluralità della Camera elettiva, in tempi nei quali, per le tristissime vicende in cui gli stati confinanti sono miseramente travolti, questo Reame, divenuto segno da ogni parte ai più malvagi tentativi di sovversione, riman perplesso ed agitato nella incertezza de' suoi destini, non altro espediente offrivasi a noi, suoi fedelissimi sudditi e ministri, se non quello di rivolgersi alla inevitabile alternativa, o che fosse a noi dato il ritirarsi tutti, o che la suddetta Camera fosse sciolta. Nella gravità di sovrastanti casi, la inefficacia de' nostri voti perchè la Maestà Sua si appigliasse al primo dei due proposti partiti, ci rende unanimi nel richiamar la Sua Sovrana attenzione sulla imperiosa, urgentissima, invincibile necessità di ormai ricorrere al secondo. Conceda quindi la Maestà Sua, che a meglio indagarne i prominenti motivi, noi percorriamo d'un rapido sguardo gli avvenimenti a cui si rannoda l'attuale stato delle cose, da quelli che per lo innanzi ci percossero, sino a quelli che tuttavia ci premono e c'incalzano.

La Maestà Sua inaugurava un'era novella in questa patria dilettissima con la Costituzione che spontaneamente concedea il 10 febbraio dello scorso anno ai suoi popoli: ed esser già stato il primo a formularne il dettato in Italia, è una gloria che nullo le può contendere. Se non che mentre a questo inatteso mutamento di civil comunanza le masse applaudivano a gara con leal rendimento di grazie al Cielo, un pugno di audaci, avidi a far mercato delle lacrime nostre, concepirono sordamente il reo disegno di avvelenare la pubblica gioia delle loro immonde passioni. Le collisioni, le turbolenze, i tumulti già scoppiavano da ogni canto: e sotto le violenze che lo stringeano, il Ministero che avea contrassegnata la Costituzione, dopo di essersi modificato in parte, si discioglieva interamente in sulla fine di marzo. Allora ogni argine fu rotto al torrente che straripava: i diritti non ebbero più limiti: la santità de' doveri fu profanata: le milizie cittadine, preposte al mantenimento dell'ordine, vennero trascinate nel disordine: l'ambizione, il raggio ed il privato interesse, prevalendo a contaminar tutto, menarono alline al memorabile conflitto del 15 maggio: e siccome nel precedente intervallo erasi proceduto alla prima elezione dei Deputati con regole sovversive della legge fondamentale che ci reggea, ne risultò una Camera, la quale, per giustificare la sua origine, si mostrò impaziente in usurpar poteri che non le competeano, anche prima di essersi costituita; ed in quel giorno fatale si trovò leggiadramente collocata dal canto de' faziosi.

Or non è da obbliarsi che il Ministero attuale, ohorato dalla fiducia della Maestà Sua in momenti disastrosi, nei quali sarebbe stata viltà il rifiutare di obbedirla, prendea le redini dello Stato dopo la spaventevole catastrofe del 15 maggio; la quale, benchè compressa nelle strade di Napoli, pur prorompea in cento altri luoghi, pari a fuoco sotterraneo che cercasse violentemente un'uscita; e dopo aver commosso tutto, balzando di provincia in provincia, si dilatava con nuovo e più effervente mugugno nelle Calabrie, ove minacciò irreparabile una generale conflagrazione. Vidersi allora fra cittadini e cittadini, come se ogni vincolo sociale fosse andato in pezzi, attentati alla vita, attentati alla proprietà, attentati all'onore, e tutto rimescolato e confuso in una congerie di orribili ed inaspettati disordini. In questo convulsivo stato di cose, il dover primo e più sacro dell'attuale Ministero era quello di richiamare il governo ai suoi principii, e preservar la Costituzione dagli attacchi di chi avea voluto lacerarla: esso la riguardò come l'albero

della vita, intorno a cui tutti, calmata la effervescenza delle passioni impure, si sarebbero un giorno riordinati e raccolti. Se questo non produsse immediatamente i suoi frutti, non fu colpa del Ministero; ma fu suo merito che in mezzo alle tempeste di estremo esso non rimanesse schiantato fin dalle sue radici, perchè oppresse alle percosse che il crollavano una resistenza in gran parte passiva; ma sempre ferma e perseverante. Convinto che mercè la Costituzione la libertà si era identificata con la Corona, il Ministero, per serbare ad entrambe la loro integrità e la loro inviolabilità, si collocò intrepido fra la Corona e i pericoli che le sovrastavano; affinché divenuto esso solo bersaglio a tutt'i colpi, questa arc dell'alleanza si rimanesse invulnerata per la futura prosperità de' popoli. Tutto quello che ha operato nell'intervallo è stato in vista di questo eminente obbietto; e forte della sua coscienza, il Ministero se ne applaude, aspettando la retribuzione di giustizia, non da' suoi contemporanei ma dall'imparziale posterità.

I primi nostri provvedimenti governativi portarono infatti la duplice impronta della fermezza e della più riconciliante moderazione. Poichè mentre dall'un canto, a tutelare la interna sicurezza dello stato, e così preservar di rimbalzo il resto della minacciata Italia dalla funesta dissoluzione d'ogni ordine sociale, noi non fummo perplessi a richiamar subito nel Reame quella parte del napoletano esercito che già preparavasi a combattere pugne gloriose in regioni esterne, mostrammo dall'altro che non dovendosi eriger trofei alle civili vittorie, ogni rinerevole classificazione tra vinti e vincitori dovea sparir senza ritardi: per cui oltre a 600 individui, presi nella maggior parte con le armi alla mano, e ancor luridi, e fumanti del terribile conflitto del 15 maggio, vennero il dì appresso tutti rilasciati, e quest'atto di longanimità in un consimile clamoroso avvenimento, che avrebbe dovuto comportare immediatamente a stabil concordia le anime più ostinate nel mal operare, non ci riusciva malagevole, quando trattandosi di perdonare, il nobil cuore della Maestà Sua percorrea di gran lunga fino alle nostre intenzioni più occulte. Nè le altre simultanee misure che adottar ci convenne a garanzia della tranquillità pubblica, suggerite da spirito mien temperato ed indulgente; lasciando noi alla rigida storia il decider con facili confronti, se lo stato di assedio, a cagion di esempio, in cui fu dichiarata la Città di Napoli fosse stato più di nome che di fatto.

Fermi così nel preconetto nostro politico sistema di rianimar la devozione per l'Augusta persona della Maestà Sua, ed il rispetto dovuto alla Costituzione accordataci dal Suo grande animo, noi ci rivulgemmo a pacificare per gradi le agitate provincie senza insoliti rigori, senza persecuzioni cieche, senza spargimento di sangue. E siccome in talune di esse offrivasi perenne incitamento alle turbolenze lo stato di anarchia deplorabile in cui la contigua città di Messina si ritrovava, noi non fummo irrisolti a spinger fin là i mezzi di disperdere a comun vantaggio i perturbatori dell'ordine, e ricongiunger di nuovo la intera isola al rimanente del Reame: al che bastarono pochi bravi di un esercito eminentemente intrepido e devoto, anche in breve spazio, affrontando con valore ogni specie di pericolo, restituirono alla desiderata calma quella derelitta contrada. Indispensabile quanto salutare impresa, che unita sempre alla franca lealtà ed alla costante buona fede della politica del Governo, ci meritò al punto la stima dell'Europa che due grandi Potenze vollero esse, ad attestato di antiche benevole relazioni, delegar due rinomati Ammiragli a portar parole di pace, di libertà e di perdono a tutti gli altri abitanti della già insorta e desolata Sicilia.

Se non che le passioni sovvertrici eran represses ma non disarmate negl'indomabili faziosi che avean tentata la rovina di tutti; e divenuti impotenti a sfogarsi per le antiche vie, si gittarono, sotto le ipocrite apparenze dell'esercizio di un dritto, a macchinare più iniqui attentati nè Collegii elettorali che si convocavano per la novella Camera, dopo che restò sciolta la precedente. Le liste degli elettori eran già incompiute; perchè in tanta general commozione i più timidi si ritirassero dal farvisi comprendere. Ciò malgrado la fazione audace, cui offrivasi propizia l'opportunità di risommergere il reame ne' tumulti, abusando della generosità del governo, il quale si astenne da qualunque atto che potesse inceppare la libertà de' suffragii, stimò che fosse ancor troppo esteso il numero di coloro che vi si trovavano iscritti; e pose tutto in opera per allontanarne la maggior parte col turpe mezzo delle menzogne, delle frodi, delle calunnie; delle minacce e delle violenze d'ogni specie. E che i successi rispondessero all'intento, lo provano geometricamente i fatti, poichè a Napoli, di 9384 elettori iscritti, soli 1491 intervennero alla elezione; ad Aversa di 2822, ne comparvero soli 483; a Lagonegro di 3448 se ne mostrarono soli 652; a Catanzaro, di 5353, soli 1140; a Nicastro, di 3623, soli 932; a Foggia, di 4608, soli 1300; a Bovino, di 2108, soli 421; a Lecce, di 3568, soli 508; a Bari, di 8632, soli 2175; ad Altamura, di 2801, soli 478; e così di tutti gli altri. Nè mancarono dei Collegii che o non si riunirono affatto, o che facendosi giudici essi delle più alte prerogative della Corona, dichiararono illegalmente sciolta la precedente Camera, e ne confermarono senza forma di elezione i Deputati.

Frutto di tante inique pratiche e di una sì scandalosa minoranza di elettori fu l'attuale Camera de' Deputati, la quale, con poche onorevoli eccezioni tra coloro che ne fan parte, rappresentate da personaggi che intimamente convinti non potersi la vera libertà disgiunger mai dall'ordine, si fecero dall'una come dall'altro ardenti e leali propugnatori, spregiando i biasimi che lor ne venivano da una turba facinorosa ed insolente di spettatori, non parve riunirsi nella Capitale del Reame se non per mettere in piena mostra la impurità della sua origine. Poichè nella verifica dei poteri si lasciò trarre ad intrudere nel suo seno taluni individui a' quali mancavano i requisiti richieggi per sostenere un sì alto mandato; ed avvertita dell'errore, sdegnò fieramente di emendarlo; dando così l'esempio di un Consesso che delegato a concorrere alla formazione delle Leggi, cominciava esso medesimo dal conculcare i più aperti dettati. E indi si organizzava in assemblea legislativa, fingendo di obliar nettamente, che innanzi di prender seggio nei suoi recinti, primo ed indispensabil dovere di ciascun Deputato era quello di prestare alla Costituzione in vigore quel giuramento temuto che rappresenta un atto, non sol di religione, ma di probità civile, e finge di obliarlo come oggetto di pochissima importanza, e come se Dio e la virtù non dovessero esercitar la menoma influenza sulle sue future ispirazioni; mentre la Maestà Sua e tutta la Sua Regal Famiglia sin dai primi giorni la giuravano con lealtà di benevoli affetti a piè degli Altari; e la giuravano i pubblici funzionari negli svariatissimi rami dell'Amministrazione dello stato, e la giuravano l'esercito e l'armata nelle loro più infime classi.

Al certo nell'indirizzo con cui rispose al discorso della Corona, la Camera non trascurò d'inscrivere per la Maestà Sua talune vaghe proteste di devozione, le quali prive di quella ingenuità espansiva che le indicasse surte dal profondo del cuore, vennero smentite immediatamente dai fatti; essendosi visti alcuni fra coloro che la componevano andar senza maschera suscitando brighe e fuori e dentro il Reame, sia per mettere in brani la Monarchia, sia per sovvertirla o venderla bruttamente ad altri. E per impadronirsi del potere supremo, di che avea fatto innanzi sì triste esperimento, rifiutarono fin da allora i lampi di quella irrequieta sua impazienza di allontanarne sotto qualsiasi pretesto l'attuale Ministero; cui a' suoi occhi eran gravissime colpe di esser prevenuto con la sola perseveranza de' mezzi temperati a ricondurre la calma nel paese, a reprimere sempre rinascanti tumulti, a soffocar le perverse tendenze che ha posto due vicini stati sull'orlo di un'abisso, a serbar la Costituzione intatta e ne' soli precisi termini onde ci fu largita, a sostenere finalmente con saldo animo, senza temerità e senza bassezza, la dignità e la indipendenza dello stato in faccia allo straniero.

E la Maestà Sua non ignora quante volte per solo amore di pace noi l'abbiam sollecitata umilmente, a degnarsi di accogliere la nostra dimissione. Ma quando la Camera tradita nella sua frenetica ambizione, si lascia trascorrere in maligne accuse, che uomini d'intemerata vita non si abbassarono mai a combattere; quando con novello stramissimo indirizzo, trascendendo essa i mezzi che la Costituzione le offre, osa fare alla indipendenza de' poteri del Principe apertissima ed irriverente violenza, per così dischiudersi le vie a riaccendere le collisioni onde il Reame fu per lo innanzi contristato: quando ad accrescere le perturbazioni e i pericoli, osa implicitamente, ma con arroganza intimargli, che terrebbe in poter suo le chiavi del Tesoro pubblico, fino a che le sue superbe insistenze non restino soddisfatte: quando infine la M. S. francamente sia risoluta di continuarci quella fiducia che noi abbiamo la coscienza di non aver demeritata, mentre ogni ulteriore contatto con la Camera de' Deputati è per noi divenuto impossibile; allora è di necessità imperiosa ed urgente che quest'ultima venga sciolta, e che altra ne sia convocata, richiamando ai loro veri principii le leggi dell'elezione, affinché i turbolenti fautori dell'anarchia non riescano più oltre a falsarle coi loro perversi raggiri ed improbi attentati.

È questo il voto che noi presentiamo unanimi a piè del suo Trono con quegli invariabili sentimenti di rispetto, di riconoscenza e di pienissima devozione, onde abbiamo l'onore di raffermarci.

Suoi umilissimi, obbedientissimi, fedelissimi sudditi e ministri.  
Principe di Caviati. — Principe di Torella. — Ischitella. — R. Carrascosa. — Gigli. — Francesco Paolo Ruggiero. — Bozzelli. — Raffaele Longobardi.

#### FERDINANDO II. ECC.

Sul rapporto del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno;

Udito il Consiglio dei Nostri Ministri Segretarii di Stato;  
Veduto l'articolo 64 dello Statuto politico della Monarchia del 10 febbraio dello scorso anno;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera de' Deputati è sciolta.

Art. 2. Ci riserbiamo con altro Decreto di stabilire l'occorrenza per la convocazione dei Collegi elettorali.

Art. 3. I Nostri Ministri Segretarii di Stato, ciascuno in ciò che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Gaeta 12 marzo 1849.

Firmato. — FERDINANDO.

(Seguono le firme dei Ministri.)

## NOTIZIE

ROMA 16 marzo

Tornata della Costituente del dì 17 Marzo 1849

### ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo verbale dell'actecedente tornata.

2. Nomina di cinque individui che debbono comporre la Commissione di guerra proposta dal cittadino Mazzini, ed accettata ad unanimità dall'Assemblea.

3. Discussione sul Progetto Andreini intorno la guardia nazionale.

4. Discussione sulla proposta Panichi e Rusconi intorno alla dotazione de' Parrochi, e su cui fece rapporto il cittadino Pennacchi.

5. Rapporto intorno al Progetto Manzoni su conti sospesi.

6. Lettura de' vari rapporti dei Commissari delle Sezioni.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente BONAPARTE

Il Segretario Fabretti.

BLOGNA 15 Marzo

Ieri furono tradotti alle carceri di Bologna 20 individui arrestati a Castel S. Pietro per atti di disordine, e per insulti ad emblemi repubblicani.

Sono stati arrestati già 40 individui facenti parte della banda di malviventi che infestava la provincia Ravennate. (Gazz. di Bologna)

Persone arrivate da Modena assicurano essere di colà partito il presidio austriaco e sentirsi un forte cannoneggiamento dalla parte di Parma e Piacenza. (Unità)

FERRARA 12 marzo

La gazzetta di Ferrara smentisce la notizia che mons. Savelli sia stato inviato da Pio IX a Ferrara nella qualifica di prolegato e che esso stanzii in fortezza. Da qualche giorno si fanno grandi lavori nella fortezza, e i lavoratori travagliano anche in tempo festivo per allestire una nuova caserma per un imminente arrivo di truppe.

MODENA

Siamo lieti di poter annunziare che gl'Israeliti hanno protestato contro l'imprestato forzoso per la quota che era stata loro assegnata dichiarando essere pronti piuttosto che cedere a lasciarsi portar via dalla forza quanto hanno di denaro, e di oggetti preziosi nelle proprie case. È pure stato pubblicato il decreto di coscrizione forzata per cui tutta la gioventù piuttostochè servire d'istrumento alla tirannia si sottopone ad un'inevitabile esilio. La campagna freme pur essa e noi speriamo che infine questo popolo tanto disgraziato e vilipeso si alzerà come un uomo solo a sentenziare la ferocia di questi Neroni.

(9 Febbraio)

Il benignissimo duchino di Modena coll' animo preoccupato, com'egli dice, e sentendo penosissima al suo cuore la necessità di dover annunziare agli amatissimi suoi sudditi di non aver potuto procurarsi denaro in nessun modo, impone ai suddetti amatissimi suoi sudditi un prestito forzoso di due milioni di lire italiane, pagabile in rate entro il corrente anno, e fruttifero al 5 per 100. A tale prestito, assicurato sopra fondi camerali d'un valore equivalente, devono concorrere gl'israeliti per lire 650,000 e gli altri sudditi per 1,350,000. I primi s'intendono tutti obbligati al prestito, degli altri solamente le famiglie più ricche. I primi dovranno pagare la metà della quota entro il 20 Marzo, il resto entro il 20 maggio. Gli altri pagheranno entro l'aprile 150,000, e così di mese in mese fino a compimento della quota. Le commissioni hanno tutte le facoltà, compresa quella di assoggettare gli amatissimi sudditi designati pel prestito a quelle misure che fossero richieste dall'imperiosità.

TORINO 11 Marzo

Non date mente alle voci che corrono del ritiro del Chiodo e della non accettazione di Deferrari. Il primo continua sempre a rimanere; e il secondo non poté andare agli uffici che ieri per motivi di salute; ma accettò pienamente il carico. Ieri gli studenti dell'Università, accompagnati dall'emigrazione lombarda e da una deputazione di ciascun Collegio, e preceduti da tre bandiere vestite a lutto recavansi alla Gran Madre di Dio per assistere ad una Messa un suffragio de' prodi morti sui campi di Lombardia.

Dopo la pia funzione, disposti in bell'ordine recavansi nel cortile dell'università, entrando nel cancello che mette sotto i portici. Badate che dalla fatale epoca del 1821 in qua è la prima volta ch'esso venne aperto. Il presidente dell'associazione Universitaria recitava quivi un generoso discorso, il quale veniva accolto col grido di Guerra! vendetta dei nostri fratelli! Così infiammati e preceduti sempre delle loro bandiere recavansi quindi sotto gli Uffici a far intendere al Ministero il loro grido di Guerra. Una deputazione saliva ad esprimere i loro voti, e riferiva come il Ministero avesse dichiarato che non invano sarà giunto l'anniversario delle gloriose giornate di Marzo.

Ieri la Camera prendeva in considerazione una proposta di legge del deputato Scosseri, con che verrebbero ri-

dotte equitativamente tutte le pensioni e sarebbe imposto un prestito forzato sui più alti stipendii.

Le guarentigie, che pare si vogliono richiedere dalla Maggioranza al potere per accordargli i poteri eccezionali domandati da Ratazzi, sono che la legge proposta non sia attuabile che dal momento in cui si intimeranno le ostilità, che non possa applicarsi che pendente la sessione della Camera, che infine abbia per limite un mese solo, salvo sempre a riconfermarla.

Il Comitato militare proposto da Reta, entrando in campagna a giorni, non trova molti fantori per sostenerlo.

Egli è vero che potrebbe aver probabilità di riuscita in uno di cotesti Collegi Elettorali l'egregio Giorgio Pallavicino, compagno di Moroncelli e degno cugino di Gonfalonieri. Se così fosse, la scelta non potrebbe esser migliore.

(Cart. del Corr. Merc.)

12 Marzo

L'Opinione pubblica la seguente lettera del Marchese Colli ex-ministro degli esteri diretta al redattore del Risorgimento.

Signore

Il campo delle congetture è vasto e libero, ella ne ha approfittato, ed in ciò ella ha usato di un diritto che le compete. A me però incombe il dovere dichiarare che la mia uscita dal ministero fu affatto spontanea, e che io ho dovuto riconoscere nei miei colleghi, durante il tempo che ho passato con loro, l'intenzione leale e positiva di non scostarsi nè punto, nè poco dal programma adottato: Pregho la S. V. Illma di voler inserire questa mia nel di lei Giornale, e di gradire l'attestato del mio distinto ossequio.

Torino, 11 merza 1849.

Devmo. Servitore

COLLI.

ALESSANDRIA 11 Marzo

Per mercoledì 15, avremo in Alessandria Carlo Alberto qual comandante del Corpo di Armata in riserva.

(Cart. del Corr. Merc.)

12 Marzo

Dallo Stato Maggiore Generale venne dimorata in questi giorni una circolare a tutti i comandanti di vari corpi dell'armata ove loro s'inculcava di ordinare esercizi e passeggiate e tenere in moto il soldato; e si raccomanda ad essi di far sì che tutti gli ufficiali d'ogni grado parlino al soldato di guerra e della necessità di questa; ed osservino se nulla manchi al soldato nelle armi e nelle vestimenta; di più, di leggere e spiegare nel dialetto del paese i vari articoli del codice militare ove si comminano le pene della fucazione, dei ferri, del carcere ed altro a coloro che infrangeranno la legge.

Venerdì le compagnie dei Polacchi già organizzate procedute dalla banda militare dei Lombardi, e con il mezzo battaglione Ungherese portaronsi a Marengo incontro ad altri loro connazionali che fuggenti la tirannide del Russo ramingarono in estrane contrade in cerca della libertà e dell'indipendenza.

L'Amministrazione delle Sussistenze militari incomincia ad essere bene avvivata; sicchè è da sperare che nell'aprirsi della campagna non succederanno più inconvenienti nella distruzione dei viveri.

Quà vi è un continuo movimento d'arriivi e partenze di oggetti di guerra e tutto succede con ordine ed impegno. Il treno Provianda sussidiaria mentre pareva una spesa superflua ed esorbitante allo Stato; ora invece se ne conosce il grande vantaggio.

(Avvenire)

SI MARTINO SICCOMARIO 9 marzo

A Milano, oltre le piante che allignano tra il castello e la città, si tagliano anche quelle dei bastioni, ove si stanno elevando delle trincee in difesa della medesima.

I milanesi sono di nuovo costernati avendo ora più che mai motivo di temere il saccheggio, qualora muovano a quella volta le truppe piemontesi, ed altri mali ancora maggiori. Ne' principali campanili della città stanza un ufficiale con un picchetto di soldati per prevenire ed impedire il suono a stormo. In ogni campanile è inoltre preparato il falò per segnalare.

Nelle città di provincia hanno luogo frequenti perquisizioni domiciliarie e si va in cerca de' disertori. In assenza de' medesimi si procede all'arresto del fratello o di altro prossimo parente. Dopo si penserà alla multa.

La parte più preziosa de' mobili di casa Litta e di altre, per l'impossibilità di venderla in Milano, ove è già stata esposta inutilmente agli incanti, si spedisce a Verona e se sarà il caso anche a Vienna.

È voce di una leva dai 18 ai 40 anni, la cui legge deve pubblicarsi a giorni.

È voce inoltre che le tre ultime rate (18 milioni) della commissione straordinaria scadenti nei mesi di aprile, maggio, giugno, dovranno pagarsi alla volta in fin del mese.

(Corriere Mercantile)

-- La nostra situazione si fa sempre peggiore. I rigori del governo crescono in ragione delle dignitose proteste di questa popolazione, che si lascerà fare a pezzi anziché dissimulare il suo odio per l'Austria. La contrada del Durino fu finalmente evacuata dalle truppe: ma in quale stato sieno ridotte quelle case, non è sì facile immaginarlo. Pazienza per i ricchi: essi per la maggior parte sono assenti, e per quanto male vadano le cose, un'abitazione ed un tetto l'avranno sempre. Ma parecchie povere famiglie furono dalla crudeltà di Radetzky private degli oggetti indispensabili alla vita. Le loro abitazioni insudiciate, richiedono una pronta riparazione, le masserizie guaste sono rese fuori d'uso; e per di più quegli esosi non hanno lasciato di visitar le cantine e gli serigni: vuotando le une e gli altri come è loro costume.

Dicesi che il feld meravigliato del buon successo avuto nel Durino pensi a ripetere le sue misure sopra altre contrade: e qualcuna è già designata come prossima ad essere occupata militarmente.

I giornali di Trieste, che ci rallegravano alquanto, vennero proibiti.

Quegli ufficiali di gendarmeria che nel marzo del 28 invece di seguire gli austriaci presero servizio sotto il governo provvisorio, dopo d'essere stati per molti mesi imprigionati in castello, vennero tolti di là e tradotti sotto buona scorta a Mantova. Sono tra questi un Re, un Brugatelli, un Sartino.

In questi ultimi giorni vennero fatti molti arresti, accompagnati sempre da visite domiciliari rigorosissime. Fra le persone cadute in sospetto ed arrestate v'ha un rigattiere di Porta Toasa, al quale dicesi si sono trovate molte armi nascoste.

In mezzo a tanti dolori, abbiamo qualche momento di consolazione. Ogni volta che il nostro popolo, come può meglio, dimostra che egli insiste nell'odio verso gli austriaci. Noi temiamo l'ira di questi carnefici, ma ne temeremo assai più l'indulgenza. Finché ci percuotono è segno che noi siamo i loro nemici. Voglio farvi ridere. Nella contrada del Durino mentre ancora durava lo stato d'assedio venne scritto a caratteri cubitali il seguente epigramma: *Com'è per cura un rat - Ghe vocur milla e dussent gatt? Ma i gatti del famigerato ingegnere non sono già i tedeschi, li saremo noi; e Dio voglia che lo possiamo essere noi* (Opinione)

## Francia

PARIGI 7 Marzo

All'assemblea continua la 3. deliberazione sulla legge elettorale. Si adottano gli articoli sino al 15mo. Il sig. Buvignier dimanda la parola per una mozione d'ordine (agitazione).

Buvignier. Voi sapete o cittadini che la situazione presente dell'Italia ha vivamente preoccupato quelli che son qua e fuori, come quella che tocca d'avvicino l'onore del nostro paese. Da ieri io volevo interpellare il ministro degli esteri, ma gravi circostanze l'impedirono. Ma siccome si sono manifestati nuovi timori, così credo che la discussione che ebbe luogo nel seno del comitato degli esteri sia portata a questa tribuna. È bene che la Italia sappia il pensiero della Francia, e che possa aspettarsi delle promesse fatte in altra epoca.

Domando che queste interpellanze abbian luogo dimani, (sì, sì no, no!).

Il Presidente. Cercherò all'assemblea se ella vuole sì o no... (La Legge elettorale! La Legge elettorale!).

Buvignier. Mi meraviglio forse che essendo tutti i ministri al loro posto nessuno venga a rispondermi... (ai voti!) in una quistione che interessa l'onore del nostro paese; mi meraviglio anco che altri mi interrompa gridando ai voti (agitazione!) Anzi per dire meglio non mi meraviglio punto perchè so chi sono i miei interrompitori... (All'ordine! All'ordine!).

Il ministro di giustizia. L'onorevole signor Buvignier ha preteso dare al ministero una azione di convenienza, e l'assemblea ha potuto giudicare con quali termini o con quale convenienza. (Benissimo!) Ma il sig. Buvignier deve sapere che la volontà dell'assemblea sta sopra a quella dei ministri. Quando un rappresentante interrompe una importante quistione per nuove interpellanze, la quistione è tra il rappresentante e l'assemblea.

Dachirel. Biasimo la pretensione già manifestata dal signor di Buvignier, d'avere cioè, il diritto d'interpellare il ministero in tutte le occasioni, senza che sia dimandato il parere all'assemblea. (Ai voti!)

Il Presidente. Consulto l'assemblea per sapere se ella autorizza questo interpellato.

Si procede allo scrutinio di divisione. Ecco il risultato: numero dei votanti 724, per le interpellanze 367, contro 357. -- Le interpellanze saranno poste all'ordine del giorno.

L'assemblea continua la sua terza deliberazione sino all'articolo 20.

-- Il ministro degli affari esteri fu chiamato nel seno del comitato degli affari esteri questa mattina dove fu vivamente interpellato da Secrans, Bastide ed altri membri sulla politica francese all'estero. Il signor Drouin de Lhuys rispose colla massima riserva, ripetendo quello che disse nel suo ultimo discorso, che non voleva render la Francia solidale di tutte le rivoluzioni europee. Disse che sopra tutto bisognava vedere se rivoluzioni del giorno avevano forza per costituire un governo sì, o no; se elle avevano la maggioranza del paese.

In quanto alla quistione romana, continua il ministro, vi sono negoziazioni già incominciate colle grandi potenze, e la Francia guarderà che trionfi nello stesso tempo la politica religiosa e la liberale. La discussione fu vivissima nel seno del comitato, ed ella sarà portata alla tribuna.

(Corrispondance.)

Dice la Patrie che dietro sicura fonte sa, come la Spagna armi pel papa 20,000 uomini e sono pronti per partire alla volta di Gaeta.

Una divisione della flotta dell'ammiraglio Parker farà tra breve crociera a Civitavecchia, onde proteggere le truppe spedite dalle potenze che, chieste, portano soccorso al papa.

8 Marzo.

### INTERPELLANZE SULL'ITALIA.

Dopo alcuni incidenti sul processo verbale, il sig. Buvignier ha la parola per interpellare il ministero sulle cose d'Italia.

Buvignier. Cittadini rappresentanti, movimenti militari si oprano in Allemagna ed in Italia. Contro chi è diretta questa coalizione? Basta il sapere che questa coalizione è delle potenze del nord. Questa coalizione dei re è diretta contro l'Italia, ma l'Italia non è che l'avanguardia della repubblica francese.

Voi sapete pure che il 24 maggio 1848 avete proclamato il diritto dell'Italia alla libertà. Confidando in voi ella si è alzata colla bandiera rivoluzionaria. Sfortunatamente i re si son posti a capo della sua rivoluzione, quindi l'Italia soccombe in questo momento! Quale è dunque l'interesse della Francia? Il suo onore le prescrive di correre al soccorso dell'Italia. Non v'ha cuor generoso, non v'ha cittadino francese che possa pensare altrimenti.

Sfortunatamente non vi ha unità in tutte le opinioni. Sapete voi che cosa dice il pubblico? Si è stabilito un analogia tra la situazione presente e quella del 1792. Nel 1792 la repubblica fu minacciata (rumori). Non dico che ciò sia, ma il grido circola dovunque: si dice che gli uomini che hanno subita la repubblica, ora, gittata la maschera, ci vogliono ricondurre al potere reale (nuovo movimento); si dice che lo vogliono condurre appoggiandosi sullo straniero (No! No!).

Del resto non è ciò che mi ha condotto alla tribuna. Io voglio esaminare se l'operato del ministero relativamente all'estero non confermi queste voci. (al fatto)

L'oratore entra nella quistione, egli dice che gli austriaci entrando in Ferrara hanno violato il diritto delle genti, e si sono comportati come briganti. Il governo francese ha egli protestato? Nulla ce lo dice. Se lo fece è di un modo tacito. Ma non era questo il modo: la protesta doveva entrare nelle cancellerie europee in modo strepitoso.

Pertanto il governo repubblicano può dar sospetto che anch'egli siasi unito coi governi monarchici onde far rispettare i trattati del 1815. I trattati del 1815 non possono essere riconosciuti come fatti. La Francia non li può riconoscere come diritto. Il 24 maggio la repubblica ha manifestato chiaramente il suo pensiero. Vuole ella darsi in oggi una smentita? Ma nel 24 maggio noi eravamo uniti: ora siamo divisi - vi sono i repubblicani e i realisti. Ma è impossibile che il governo vada addietro.

Propongo dunque nell'interesse e nell'onore della Francia che rinnovelli il decreto del 24 maggio.

Una voce. Ma queste non sono interpellanze.

Il Ministro all'estero: Cittadini rappresentanti, avevamo annunciate delle interpellanze ed è una proposizione che si portò a questa tribuna. Vi si domanda di rettificare due volte un decreto fatto da voi. Noi crediamo di esserci tenuti fedeli al vostro decreto nella condotta tenuta all'estero (Rumori a sinistra). Noi sappiamo bene che da un'altra parte si vorrebbe dare un'altra interpretazione al vostro decreto, si vorrebbe che ne uscisse la guerra, le sue eventualità e i suoi carichi. L'assemblea deciderà se è così che ella intese il suo decreto (benissimo! ai voti!).

Ledru-Rollin. Vengono a dirvi che là è cosa superflua il domandarvi una nuova consacrazione del decreto del 24 maggio. Per sapere quale è la politica del governo, per sapere se ella è conforme al vostro decreto, io voglio provarmi di rispondere per lui (si ride). Sì, io risponderò pel governo, perchè fa è tutta la quistione.

Il governo face della politica, si contenta di dire che ella è conforme al vostro decreto. Ma io rispondo: no, ella non è conforme, ella è contraria (applausi a sinistra). La vostra condotta è vergognosa. I deputati di Roma son qui; quale accogliamento faceste loro? Appena vi siete degnati di riceverli.

Voi siete legati con nodi indissolubili coi loro nemici, voi non agite che secondo le ispirazioni del nunzio del papa, e voi pretendete di essere fedeli al decreto del 24 maggio! In effetto voi avreste dovuto esservi fedeli, perchè è il Presidente del Consiglio seduto su questi banchi che veniva altre volte nell'antica camera, ove dimandava l'adozione dei medesimi principii (movimenti diversi); si dei medesimi principii! Ne volete voi prova? Eccoli qua, scritti nel *Moniteur*.

L'oratore dà lettura di una porzione di un discorso pronunciato nel 1831 dal sig. Odilon Barrot. Questa lettura fu accolta con spesse risa ironiche dalla sinistra.

Il discorso è una risposta fatta ad una dichiarazione di principii politici fatto dal sig. Cassimir Perrier. Nel 1831 vi si resisteva: intendo; malgrado le affermazioni il frutto non era maturo: Ma oggi lo è meno forse? Quando una nazione si è condotta come noi, quando voi l'avete incoraggiata alla rivoluzione, quando voi gli avete promesso il vostro aiuto, riusate voi adesso? (applausi a sinistra). Ma i Romani hanno cacciato il Papa dite voi.

E dunque a voi che avete cacciati i vostri re, che, si conviene tanta suscettibilità? (benissimo a sinistra). Il governo Romano doveva calcolare sopra i vostri atti, sui vostri precedenti, sulle vostre promesse. E per essere fedeli al voto del 10 dicembre che voi agite a questo modo? Il glorioso nome che porta il Presidente non può volere la schiavitù dell'Italia. Napoleone stesso distingueva la quistione temporale dalla spirituale.

Lamartine dichiara che era mestieri di un appello di Ledru-Rollin perchè egli prendesse la parola, perchè sa quanto sia pericoloso discutere alla tribuna le quistioni politiche (benissimo).

Egli dichiara che non è vero che il governo provvisorio siasi dichiarato solidale di tutte le rivoluzioni. Legge diversi paragrafi del suo Prognamma: dice che l'Italia non volle mai che la Francia intervenisse negli affari suoi interni, e seguita a giustificare la politica del governo provvisorio, che non ha nulla promesso, ma che si è messo in misura, quando volesse sostenere una risoluzione, di appoggiarla sopra 60,000 bajonette.

Continua col conchiudere contro qualunque intervento, e particolarmente contro quello che avrebbe per oggetto di sostenere la repubblica romana, perchè potrebbe condurci ad una guerra religiosa. Ma la Francia deve anche dichiarare all'Europa che non soffrirà intervento alcuno in Italia.

Il generale Cavaignac monta alla tribuna, ove dichiara di non aver bene inteso le parole di Lamartine. Egli dà alcune spiegazioni vivamente applaudite sulla politica del suo governo, che era quella di non fare la guerra.

Lamartine disse di non aver voluto toccare la suscettibilità del generale Cavaignac.

Ennauvele Arago sale alla tribuna.

(La seduta continua)

## Inghilterra

LONDRA 4 Marzo

Nella Camera dei Comuni Urquhart chiese nuovamente al Ministero comunicazione dei documenti riguardanti le trattative occorse l'anno scorso mentre la squadra dell'ammiraglio Parker era nella Baja di Napoli.

Lord Palmerston rispose voler prima rileggere quelle carte per vedere se siano tanto estranee alle trattative pendenti, per poter essere presentate senza inconveniente.

Lord Dudley Stuart interpellò il Gabinetto sulla entrata dei Russi in Transilvania.

Palmerston rispose che il Governo era stato informato che all'appressarsi degli Ungheresi ad Ermanstadt ed a Kronstadt, città di frontiera in Transilvania, il popolo chiese al Comandante Russo in Valacchia di spedire un corpo a proteggerli ed occupare le loro città per difenderle contro gli Ungheresi; si fu in conseguenza di questa domanda che i Moscoviti occuparono quei luoghi. Il Ministro non crede che i Russi abbiano preso alcuna parte nelle operazioni successive. La battaglia generale fra gli Austriaci e gli Ungheresi ebbe luogo quando la città della Transilvania erano presidiate dai Russi. (Globe).

7 Marzo

Nella Camera dei Lordi, Lord Minto parlando delle cose di Sicilia dichiarò che nella sua missione avea cercato principalmente di mantenere l'unione delle due corone, ma che non acconsentirà mai a trattare il popolo Siciliano come ribelle e senza diritti contro il suo Sovrano, mentre esso invece difende un dritto che spera ragionevolmente di veder riconosciuto.

Lord Brougham. Consiglio il mio nobile amico di leggere il trattato di Vienna almeno tre volte e dirmi in seguito se il re delle due Sicilie è re d'uno o di due.

Lord Minto. Il trattato di Vienna non parla che del ristabilimento del re nei suoi Stati di Napoli, ma lo riconosce re delle due Sicilie; bisogna aggiungere ch'egli è pure re di Gerusalemme.

Lord Brougham. Ma voi non siete andato in Gerusalemme.

Lord Minto. So a memoria il trattato di Vienna, ma credo vi siano delle circostanze riguardanti la storia di quel tempo le quali sono dimenticate dallo stesso onorevole mio preopinante.

La Camera dei Comuni ha adottato con 206 voti contro 34 il progetto del Ministero per soccorrere i poveri d'Irlanda (Daily News)

Le nuove che ci giungono da Malta sotto la data del 26 febbraio sono importanti. Il sig. Titow ministro Russo a Costantinopoli ha ufficialmente domandato l'ingresso di una flotta Russa nel Bosforo, ed il passaggio dei Dardanelli per entrare nel Mediterraneo. I rappresentanti delle potenze alleate consultati sulla richiesta furono d'avviso che il Sultano ricusasse l'autorizzazione. Comunicata questa deliberazione al sig. Titow, egli rispose che la Russia avrebbe sforzato il passaggio. Sappiamo pure che l'Austria incoraggiata dalla Russia domanda l'aiuto della squadra turca per sottomettere Venezia gli ambasciatori inglese e francese venutini in cognizione protestarono energicamente. (Herald)

## Germania

DAL REHO 5 Marzo

L'officiosità dello Czar mostrasi sempre più cordiale e premurosa. Lettere giunte la sera di ieri l'altro a Francoforte, recano che in seguito d'una sollevazione generale della Gallizia, i Russi abbiano occupato Cracovia ed il contado. Degli umori e di certi moti popolari in quella provincia già avevamo notizia: ora conviene attendere la conferma ed i particolari della momentanea necessità, alla quale fu per tal guisa parato.

Sendo il fatto veramente così, troppo agevole torna l'inferire la condizione attuale della monarchia d' Habsburgo, chi ben consideri e l'angoscia con la quale il suo ministero tentò scusar l'invasione russa nelle due terre della Transilvania, e il senso che essa ha prodotto generalmente ne' varii stati Austriaci.

Ma che le momentanee necessità sembrino succedere le une alle altre, affermandosi ora che la cassa e la cancelleria di guerra s'ansi da Pesth fatte frotolosamente ritirare alla volta di Raab, per lo spingersi avanti che fanno i Magiari. (Concordia.)

VIENNA 6 marzo

La grande notizia del giorno, che assorbe tutte le altre, è quella dello scioglimento della dieta costituente e della concessione d'una costituzione octroyée. Ne diamo i punti principali:

« S. M., in un manifesto, dichiara le ragioni che l'hanno indotto a questo passo, fra le quali principalmente i pochi risultati offerti dalla dieta nel lavoro della costituzione. La Costituzione dell'impero austriaco abbraccia, oltre i paesi ch'erano rappresentati a Kremsier, anche la Croazia, Slavonia, Ungheria, Transilvania, confini militari, granducato di Cracovia, e il Lombardo-Veneto, pel quale un apposito statuto fissa la relazione in cui sarà verso l'impero. Fra i paesi della corona (Kronländer) che formano la libera, indivisibile ed indissolubile monarchia costituzionale austriaca, havvi il regno d' Illiria, nella divisione attuale delle sue provincie. Vienna è la capitale dell'impero e sede dei poteri dello stato. Ai paesi della corona è garantita la loro autonomia entro i limiti stabiliti dalla presente costituzione. Tutte le nazionalità sono parificate ed hanno diritto inviolabile alla conservazione della loro nazionalità e lingua. L'imperatore vien incoronato e giura sulla costituzione. Qualunque decreto abbisogna della controsegna d'un ministro. L'imperatore nomina e congeda i ministri ed accorda la nobiltà, gli ordini ed altre distinzioni. La libertà d'emigrare non è limitata che dai doveri della milizia. I pubblici impieghi sono accessibili a chiunque ne sia idoneo. Qualunque cittadino austriaco può acquistare possessioni ed esercitare industria d'ogni sorte in ogni parte dell'impero.

« La dieta generale austriaca è convocata ogni anno in Vienna, ma può anch'esser trasferita altrove; essa si com-

pone di due camere: alta e bassa; la camera alta ha la metà dei membri della bassa, e vien formata da due membri d'ogni dieta provinciale, e da cittadini che pagano un censo di 500 f. L'elezioni per la camera alta sono dirette, quelle per la bassa sono indirette. (ogni 100,000 anime un dep.) col censo di 520 f., ovvero solo col diritto d'elezione attiva. La camera alta vien eletta per 10, la bassa per 5 anni.

« Se la dieta viene sciolta, deve venir riconvocata entro 3 mesi. E' necessario l'accordo dell'imperatore colle due camere della dieta per ogni legge. Cambiamenti a questa costituzione possono venir proposti alla prima dieta nella solita via legale. I diritti fondamentali garantiscono la piena libertà di culto. Il godimento dei diritti civili e politici non dipende dalla confessione religiosa. L'insegnamento è libero; la sorveglianza sulle scuole la esercita lo stato. In tempo di guerra o di disordini interni, sono sospesi i benefici di alcuni §§ della costituzione. »

(Il Costituzionale di Trieste)

BERLINO 4 Marzo

Lettere di Dresda annunziano che il governo prova delle inquietudini tante vive, che egli ha intavolato dei negoziati con una gran potenza militare (non con la Prussia) per ottenere da essa un soccorso di truppe nel caso che avesse luogo una catastrofe.

2 detto

Nelle sedute della Camera alta si diede lettura a due proposizioni di parecchi deputati per votare subito una risposta al discorso della Corona.

Si parla nuovamente di un cambiamento del Ministero.

3 detto.

Seduta della Camera Bassa. Si dà lettura a una protesta di tutti gli elettori del granducato di Posen contro le elezioni che vi ebbero luogo. Alla fine si dichiarano valide le elezioni.

Leggesi nella Gazz. di Col. La Russia debbe attirare più i nostri sguardi che la Danimarca. Pare che voglia cercare un pretesto per portare la guerra in Germania e ristabilirvi l'assolutismo. Troverà un fido alleato nell'Austria, la quale si precipitò nelle sue braccia e più d'un re tedesco si unirebbe a ambedue per impedire l'unità della Germania.

Leggesi pure nella Deutsch Reichszeit. Si sa che la Prussia si arma fortemente. Ciò che la costringe a farlo è l'attitudine della Russia. Dopo avere fatto entrare i suoi Cosacchi in Transilvania essa raduna gran masse di truppe alle frontiere della Prussia. Dunque la Prussia ha ragione di non perdere tempo. Essa è pronta a tutte le eventualità e avrà tosto 400 mila uomini sul piede di guerra.

## Turchia

COSTANTINOPOLI 16 febbraio

L'entrata dei Russi nella Transilvania produsse qui grande sensazione ed accrebbe lo sgomento del Divano. La condizione è estremamente grave. Egli è vero che la Porta fu alquanto tranquillata dalle amichevoli proteste fattele dall'Inghilterra e dalla Francia relativamente allo sgombrò dei principati dai Russi. Si vide altresì con piacere i rappresentanti di queste Potenze unirsi nel sostenere la riserva fatta da Faud-Effendi in occasione della violazione della neutralità dell'impero ottomano per parte delle autorità russe nel far passare truppe da una provincia turca ad un'altra contrada. Così fallirono omninamente i tentativi della Russia di trarre il Divano in una più intima alleanza. Martedì scorso il Ministro degli affari esteri, in un abboccamento col signor Tilon, gli rappresentò che in questi momenti le proposizioni della Russia se accettate potrebbero porre in pericolo le buone relazioni del Divano colle altre Potenze di Europa e che perciò egli era autorizzato a dichiarare che la Porta desiderava di mentener le sue relazioni colla Russia senza cambiamento. Nè poteva vedere con indifferenza questa potenza dare senz'avviso alcuno 10,000 moschetti a' serbi suoi sudditi. L'esercito russo d'occupazione è provvisto di un compiuto equipaggio di pontonieri, e basterebbe ad esso eccitare qualche movimento insurrezionale tra le popolazioni della Bosnia e della Bulgaria per trovare un pretesto d'intervenire e varcare il Danubio. È certo che la Turchia si crede gravemente minacciata e prende tutti i provvedimenti per resistere ove sia d'uopo, ad un attacco della Russia. Il Consiglio dei Ministri si aduna sovente e il gran Visir tratta gli affari ogni settimana col Sultano. Si chiese al Seraschiere una relazione sullo stato dell'esercito di riserva, le provvisioni dell'arsenale e la condizione delle fortezze, specialmente di quelle del Danubio. La Porta non farà

nulla che somigli ad un'aggressione o una minaccia, ma vuol essere presta ad ogni evento.

Gran numero di famiglie fuggirono dalla Transilvania nella Valacchia per iscampare dalle devastazioni dei zecl e da tutti gli orrori della guerra, a cui da qualche mese è in preda la Transilvania, così fiorenta un anno fa. Faud Effendi commissario ottomano in Valacchia, sottoscrisse per 12,000 franchi a nome del Sultano, in favore di queste famiglie a Bucharest.

26 Febbraio

Qui si da per certo che la sublime Porta invia un'armata di 120,000 uomini per appoggiare la sua protesta contro l'invasione Russa nei Principati del Danubio. E saputo l'intervento Russo in Transilvania, il Ministero ha ordinato a 30,000 Turchi di congiungersi se fa d'uopo co' Magiari per respingere la forza colla forza.

(Cart. part. del Pens. Ital.)

Cittadino Direttore

Fra le discussioni dell'assemblea costituyente romana riportate nel vostro periodico del 7 corr. n. 53 si ha che il deputato Cavaliere alla tornata del 6 lesse una lettera di Comacchio da cui appariva mantenersi in questa città la bandiera pontificia, e lo stemma; risposegli il ministro Sterbini, che il governo della repubblica avea dato gli ordini convenienti, ma toccava all'autorità locale di farli eseguire.

Sono quindi in debito di assicurare l'onorevole deputato che l'autore di quella lettera è un visionario. Come? Dall'11 di febbraio, giorno in cui pervenne a Comacchio la notizia della proclamata repubblica, la bandiera, e lo stemma di questa furono inalzati, e sussistono soli. La notizia del loro abbassamento in Ferrara non fece neppur concepire il dubbio che il simile dovesse farsi in Comacchio, e questa città fu la prima della provincia ad attestare la sua adesione al preside Carlo Mayr quando dall'invasa Ferrara traslocò il suo governo in Argenta. La gazzetta di Ferrara ed altri fogli portano gli analoghi indirizzi del Municipio, e del circolo comacchiese.

Tra i suoni della banda civica, e dei bronzi della cattedrale il 25 febbraio fu eretto in Comacchio l'albero repubblicano sulla piazza del duomo: v'ebbe a sera generale illuminazione. Ai primi del corr. sorse un'albero nella piazza municipale su rara base di marmo, ornato di belle bandiere, e di stemmi della repubblica, ornamento che, a detto dei forestieri, non ha l'eguale nelle vicine città: esso fu inaugurato con ogni modo solenne, presenti le autorità governativa, militare e civile.

Se dunque la lettera all'onorevole deputato intendeva dire che Comacchio si è distinta, anche nella decenza degli stemmi, e bandiere repubblicane, come si distinse nella cacciata degli austriaci, nell'accoglienza al gen. Garibaldi, e nel sostenere dal 3 al 17 nov. 1848 il cap. Massina, ed altri repubblicani allora proscritti, la lettera diceva bene; altrimenti ella è opera, per dir poco, di un visionario.

Giulio Chemi Governatore

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

AVVISO

Il Circolo Popolare Nazionale di Roma nel desiderio, che le Municipal Elezioni corrispondano all'aspettazione del Popolo, invita tutti i ceti di professioni liberali, e corpi d'arte a concertarsi, onde scegliere dal loro grembo quei stimano più idonei a rappresentare i rispettivi loro interessi nel Consiglio Municipale.

A tale scopo saranno nella sala dello stesso Circolo ricevute a tutto il giorno 20 marzo corr. le liste, che da ciascun corpo d'arte, o Collegio di professioni liberali vorranno presentare coll'indicazione del nome, cognome, e patria dei cittadini. Sarà quindi cura del Circolo non solo pubblicare il risultato complessivo di tali note, ma ancora dare opera colla sua morale influenza, che li Candidati per tal modo proposti abbiano a riportare la maggioranza dei suffragi dalla legge richiesta per essere proclamati Consiglieri del Municipio.

Dalle Sale del Circolo li 14 marzo 1849.

Il Segretario

G. VANNOZZI

SI È PUBLICATA LA

VITA

DI

BEATRICE CENCI

CON ANNOTAZIONI SUL PROCESSO E CONDANNA DEL GIURECONSULTO FARINACCI

Il detto opuscolo si trova vendibile nella Tipografia di Gianandrea e Chiassi piazza di Monte Citorio Num. 119, dal Libraio Gallarini piazza di Monte Citorio, dal Tabaccaro Ferrini in piazza colonna e alla Bottega sotto al palazzo Ruspoli, e dai principali librai di Roma.

NARCISO PIERATTINI Responsabile